

care i clandestini, ma anche umanitaria, tesa alla salvaguardia della vita umana in mare a favore degli immigrati trasportati.

In tale fase, l'attività della Marina militare è di natura concorsuale, secondo le direttive delle autorità competenti, come previsto dal decreto del ministro dell'interno del 25 marzo del 1998. Essa si esplica con modalità definite nell'ambito dei piani coordinati di controllo del territorio, predisposti in sede di comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica.

L'attività di contrasto all'immigrazione clandestina — non essendo riconducibile alla specifica sfera dei compiti d'istituto di carattere militare delle Forze armate — non prevede l'emanazione di apposite regole di ingaggio. Di fatto, le unità navali della Marina militare, durante il loro operato, si attengono alle norme e alle regole previste dal diritto internazionale e dal codice della navigazione.

Per quanto riguarda le intese raggiunte con Cipro, il 29 giugno 2002 è stato firmato a Nicosia un accordo bilaterale in materia di terrorismo, criminalità organizzata e traffico di droga, che prevede, tra l'altro, la possibilità di disporre delle basi navali cipriote da parte delle navi militari italiane impegnate nell'attività di contrasto all'immigrazione clandestina.

L'accordo non ha trovato sinora applicazione esclusivamente a causa della drastica riduzione dei flussi migratori illegali provenienti da quell'area geografica.

In proposito, ricordo che, pur non esistendo un accordo quadro con l'Egitto, grazie alla collaborazione con tale paese, unitamente a quella con lo Sri Lanka, negli ultimi mesi si è azzerato il flusso di cittadini cingalesi diretti in Italia a bordo di navi che, entrando nel mar Rosso attraverso il golfo di Aden, raggiungevano il Mediterraneo attraversando il canale di Suez, e quindi talora costeggiavano o facevano riferimento a Cipro.

A partire dal mese di novembre 2002, le autorità egiziane hanno intercettato e bloccato nel canale di Suez due navi che stavano raggiungendo l'Italia cariche di cingalesi. Gli immigrati sono stati sbarcati

e rimpatriati nel loro paese a spese dell'Italia con due voli *charter*. Anche attraverso queste misure di cooperazione internazionale si è conseguito il risultato che dal 18 marzo 2002 nessuna nave di grande stazza con centinaia di clandestini a bordo è più giunta in Italia.

L'Italia ha di recente presentato, nell'ambito dell'Unione europea, un progetto per il pattugliamento congiunto del Mediterraneo centrale ed orientale da parte di unità navale di diversi Stati membri, con la possibilità di utilizzare anche le strutture portuali cipriote; al progetto hanno già aderito Spagna e Francia. I pattugliamenti saranno svolti, ovviamente, sulle rotte maggiormente frequentate dalle imbarcazioni utilizzate per il trasporto dei clandestini.

Per quanto riguarda gli altri provvedimenti in attuazione della legge n. 189 del 2002, ricordo, innanzitutto, che lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente il regolamento di attuazione dell'articolo 32 della citata legge, in materia di asilo, è all'attenzione del dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio dei ministri per un prossimo esame da parte del Consiglio stesso, mentre gli altri provvedimenti sono in fase di definizione abbastanza avanzata.

In ordine alla questione sollevata dagli interpellanti con riferimento ai rimpatri, voglio ricordare che il numero di stranieri clandestini effettivamente allontanati dal territorio nazionale è stato nel 2002 pari a 88.501 unità, a fronte delle 77.699 unità del 2001 e delle 69.263 del 2000.

Rispetto questi dati complessivi, sottolineo che gli stranieri espulsi, riammessi nei paesi di provenienza, sono stati 17.019 nel 2002, a fronte dei 12.751 del 2001 e degli 8.438 del 2000.

Per quanto riguarda, poi, i primi quattro mesi del 2003, dal 1° gennaio al 30 aprile, ricordo che gli stranieri rintracciati in posizione irregolare sul territorio nazionale sono risultati 33.470, a fronte dei 49.934 del corrispondente periodo del 2002 e dei 44.517 del 2001; di essi, sono stati effettivamente allontanati 19.634, pari

ad una percentuale del 58,6 per cento del totale, in aumento rispetto a quelle relative allo stesso periodo sia dello scorso anno (57,5 per cento), sia del 2001 (53,4 per cento).

Dunque, nell'ultimo quadrimestre, in rapporto ai corrispondenti periodi dei due anni precedenti, si assiste ad una flessione del numero complessivo dei clandestini che entrano nel territorio nazionale, cui corrisponde un aumento della percentuale di coloro che sono stati effettivamente allontanati dal territorio italiano.

Nella loro oggettività, tali numeri confermano un impegno più mirato delle nostre Forze di polizia e danno altresì conto della più fattiva collaborazione con i paesi di provenienza o di transito dei clandestini.

A tal proposito, infine, vorrei porre l'accento sulla tendenza che si sta manifestando proprio nei primi quattro mesi del 2003: i clandestini rintracciati in Puglia a seguito degli sbarchi sono stati appena 20, a fronte dei 2.169 dell'identico periodo del 2002 e dei 4.095 dello stesso periodo del 2001; sempre negli stessi quattro mesi, in Sicilia sono stati 2.000, contro i 4.771 del 2002 e i 751 del 2001; in Calabria, nessuno nel 2003, a fronte dei 1.114 del 2002 e dei 417 del 2001.

Ricordo che in tali regioni sono attivi i piani di coordinamento antimigrazione elaborati, in sede congiunta, dalle prefetture delle regioni maggiormente interessate.

In particolare, per quanto attiene il dispositivo navale dell'Arma dei carabinieri nelle regioni costiere a rischio, in Puglia sono dislocate 14 motovedette, in Calabria 8 motovedette, in Sicilia 25 unità navali. È stato, inoltre, avviato, a seguito della prevista acquisizione di una nuova imbarcazione d'altura di classe superiore, il potenziamento e la ridislocazione dell'intero dispositivo navale dell'Arma.

Per quanto riguarda l'attività svolta dalle capitanerie di porto in tema di contrasto all'immigrazione, nell'ambito del dispositivo aeronavale di vigilanza e polizia marittima, essa, nell'anno 2001, ha portato all'intercettazione di 96 unità na-

vali, per un totale di 7.349 clandestini fermati ed all'arresto di 41 persone, nonché al sequestro di 73 unità navali.

Nell'anno 2002 sono state intercettate 208 unità navali, per un totale di 11.781 clandestini fermati con l'arresto di 40 persone ed il sequestro di 175 unità navali.

Nei primi mesi di quest'anno sono state intercettate 24 unità navali, per un totale di 1.658 clandestini fermati con l'arresto di tre persone ed il sequestro di 13 unità navali.

Certamente, come sottolineano gli interpellanti, l'arrivo della stagione estiva implica l'instaurarsi di condizioni meteorologiche favorevoli alla navigazione in tutto il bacino del Mediterraneo. Confido, tuttavia, che la politica fin qui intrapresa dal Governo italiano e che ho cercato di illustrare nella generalità e nel dettaglio possa confermare il *trend* di contenimento degli arrivi di clandestini manifestato nel primo quadrimestre del 2003.

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo ha facoltà di replicare.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la lunga e completa risposta che dimostra l'attenzione che ha dedicato alla nostra interpellanza.

Evidentemente, sono stati fatti diversi passi avanti, come diceva il sottosegretario. Con l'avvento al Governo della Casa della libertà, l'approccio al fenomeno dell'immigrazione clandestina è cambiato drasticamente. Si è voluto, appunto, governare e non subire il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Molti risultati sono stati ottenuti: ci fa piacere apprendere come, ad esempio, ormai sulle coste pugliesi siano stati praticamente debellati tutti i possibili arrivi di clandestini attraverso i gommoni e le carrette del mare. Non ci sono più sbarchi grazie anche agli accordi bilaterali stipulati con l'Albania, che la Lega ha fortemente richiesto con la condizione che gli aiuti dati al Governo albanese fossero finalizzati al contrasto diretto e concreto nei confronti di tutti quei clandestini che partivano direttamente dalle coste alba-

nesi. Ciò è stato fatto ed è la dimostrazione di come gli accordi bilaterali abbiano dato risultati concreti.

È chiaro, però, che siamo convinti che si possa fare di più. È di oggi, ad esempio, la notizia che al largo di Lampedusa alcuni pescatori nelle loro reti hanno recuperato resti umani. Purtroppo, abbiamo visto già diverse tragedie del mare Mediterraneo dovute al traffico di uomini portati nel nostro paese con mezzi assolutamente inadeguati, inefficienti, spesso fatiscenti e molto pericolosi. Una delle condizioni che spinge i trafficanti di uomini a portare immigrati nel nostro paese è il fatto che molte delle missioni hanno, comunque, successo, arrivano sulle nostre coste.

Dobbiamo riuscire a contrastare maggiormente tale fenomeno. Prima è stato detto che la nostra marina non ha compiti di contrasto al fenomeno dell'immigrazione clandestina. Siamo convinti che uno Stato serio debba difendere i propri confini. Le nostre Forze armate sono dislocate in diversi paesi per missioni di pace, spesso giuste e finalizzate a debellare il fenomeno del terrorismo internazionale di matrice islamica. Tuttavia, siamo convinti che compito primario del nostro esercito sia, innanzitutto, quello di garantire la sicurezza dei nostri confini.

Ciò risulta in questo momento necessario per debellare il traffico di vite umane che viene fatto nel nostro paese, nonché tutti i traffici illeciti che sono a questo collegati.

Ci ricordiamo di quella carretta del mare che qualche tempo fa voleva attraccare sulle coste australiane. In quell'occasione, il Governo australiano — e l'Australia, chiaramente, è un paese civile, che ha controfirmato accordi internazionali che disciplinano le regole di ingaggio nei confronti dei natanti nelle acque internazionali — è intervenuto con la propria marina e quella carretta è stata respinta al mittente e non ha mai attraccato sulle coste australiane. Ebbene, questo è ciò che vorremmo accadesse anche nel nostro paese, vorremmo cioè che ci fosse un esercito, che garantisca che il nostro confine non è

un colabrodo, bensì un confine che va difeso. Questo servirà anche per scoraggiare coloro che vogliono entrare: tanti provano ad entrare, perché sanno che alla fine — al di là dei disastri e delle tragedie che si sono verificate — in qualche modo ci riescono.

È dunque importante l'emanazione dei decreti attuativi, così come chiediamo regole di ingaggio più severe. Al ministro Pisanu, il quale molto spesso cita giustamente i risultati della riduzione dell'arrivo di natanti o comunque di extracomunitari clandestini sul nostro territorio, vorremmo però ricordare che è in ritardo nell'emanazione dei decreti e che la cosiddetta legge Bossi-Fini prevedeva appunto che le regole di ingaggio fossero cambiate e dunque diventassero più aggressive, più severe e più decise nei confronti di chi vuole introdurre clandestini nel nostro paese. Ma non solo, perché sappiamo che in quei gommoni non vi sono semplicemente delle povere persone che arrivano nel nostro paese, ma spesso i biglietti di sola andata (che costano migliaia di euro) sono direttamente pagati dalla criminalità organizzata presente sul nostro territorio e che vive di sfruttamento di prostituzione, di spaccio di droga, essendo gli unici che hanno i soldi per pagare l'arrivo di queste persone nel nostro paese. Persone che poi, spesso, vengono immesse nel mercato dello spaccio di droga; ragazze che spesso vengono schiavizzate sulle strade, nel settore della prostituzione. Arrivano armi, arriva la droga, arrivano anche, mischiati con queste persone, pericolosi terroristi, collegati con le sigle del terrorismo islamico presenti un po' in tutto il mondo.

Dunque, questo traffico, oltre a portare l'illegalità, diventa anche un pericolo reale e concreto nei confronti della nostra collettività ed è assolutamente pericoloso, perché vediamo le tragedie che accadono. L'azione del Governo deve essere, dunque, duplice: da una parte, tesa a fermare chi vuole entrare illegalmente nel nostro paese; dall'altra, un'azione dura che serva come deterrente per chi pensa invece che il nostro confine sia semplicemente un

colabrodo e continua a portare avanti queste azioni di violazione dei confini.

Penso che il nostro Stato debba porsi in modo serio nei confronti di chi intende violare le nostre regole. La cosiddetta legge Bossi-Fini su questo è molto chiara: nel nostro paese si entra passando dalla porta principale, chiedendo permesso. Ci sono delle procedure ben chiare: chi vuole entrare nel nostro paese si deve attenere a queste procedure; chi invece ci vuole entrare in modo illegale, violando i nostri confini, deve essere rispedito al mittente, anche con modi duri e severi, perché questo è l'unico deterrente che abbiamo nei confronti di persone spregiudicate, che evidentemente non hanno nessun rispetto della vita umana e che solo per soldi riescono ad organizzare questi viaggi (che spesso sono anche, purtroppo, « viaggi della morte »).

È, dunque, necessario sradicare questo commercio di uomini; abbiamo visto addirittura, ultimamente sulle cronache dei giornali, che oltre a diventare manovalanza per la criminalità, vi è anche un traffico di bambini ed un traffico addirittura di organi. Un paese che si definisce civile non può in nessun modo accettare una situazione come questa e deve essere più incisivo. Chiediamo serietà al Governo e il rispetto dei patti, l'emanazione dei decreti attuativi, regole certe di ingaggio, ma soprattutto regole più severe in grado di contrastare questo fenomeno illecito.

(Rinvio interpellanze Angela Napoli n. 2-00739 e Panattoni n. 2-00741)

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intervenuti tra il Governo e i presentatori, lo svolgimento delle interpellanze Angela Napoli n. 2-00739 e Panattoni n. 2-00741 è rinviato ad altra seduta.

(Impatto ambientale della costruzione dell'acquedotto Rio Acque Striate in Piemonte — n. 2-00755)

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00755 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

LAURA CIMA. L'interpellanza in oggetto riguarda una vecchissima vicenda che risale addirittura al 1986, quando la Cementir Spa richiese al corpo delle miniere di Torino la concessione mineraria per lo sfruttamento di una miniera di marna cementizia in località Monte Bruzeta nel comune di Voltaggio (Alessandra), sostenendo che la vecchia miniera sulla quale aveva la concessione era in via di esaurimento. Dunque, al fine di proseguire l'attività produttiva e non licenziare gli operai del cementificio di Arquata Scrivia, fu chiesta questa nuova concessione.

Il problema già allora era piuttosto grave, nonostante nel 1986 non ci fosse ancora una coscienza ambientale così diffusa e consolidata da leggi nazionali e regionali nonché da battaglie che gli ambientalisti hanno portato sul territorio e nelle istituzioni a partire già dal 1987, anno in cui i Verdi si sono presentati per la prima volta in Parlamento.

Tale questione era delicata sin da allora in quanto la concessione della miniera riguardava un territorio sul quale si trovavano le sorgenti dell'acquedotto del comune di Carrosio e del comune di Gavi. Quindi, il corpo delle miniere di Torino decise di riconoscere la concessione; decisione, a mio avviso, motivata anche dai tempi e dalla scarsa sensibilità nonché dalla considerazione dell'acqua come un bene che non si poteva sfruttare o non tutelare perché altrimenti avremmo rischiato, come oggi abbiamo coscienza, di registrare gravi crisi su tutto il pianeta.

Tuttavia, siccome i due comuni avevano necessità di acqua, il corpo delle miniere di Torino obbligò la Cementir Spa a costruire un nuovo acquedotto. Dunque, l'impatto ambientale si raddoppiò in quanto, non solo si cancellava la fonte originaria di acqua dei due comuni, ma si impattava in un altro luogo — peraltro, all'interno di una zona parco — per costruire il nuovo acquedotto. Tanto è vero che la popolazione, chiamata ad una consultazione popolare che coinvolse tutti i cittadini, con il 90 per cento degli aventi diritto, espresse un voto contrario alla realizzazione della cava. Ciò dimostra che,

già da allora, i cittadini avevano una coscienza ambientale più alta delle istituzioni.

Presidente, il problema è che, a seguito di tale vicenda, non trovandosi un accordo non solo tra le istituzioni locali ma anche tra i ministeri competenti, fu proprio la Presidenza del Consiglio dei ministri ad intervenire il 4 agosto del 1999.

Il Presidente del Consiglio dei ministri emanò un decreto che autorizzava l'avvio delle attività estrattive, subordinandolo alla realizzazione e alla messa in esercizio del nuovo acquedotto; pertanto, a cascata, anche la regione Piemonte approvò le opere. Il comune di Carrosio ha impugnato prima la delibera della giunta regionale presso il tribunale amministrativo regionale e poi la decisione del tribunale amministrativo regionale presso il Consiglio di Stato.

La ragione della mia interpellanza è che, finalmente, registriamo due iniziative, secondo noi, storiche. Abbiamo un'ordinanza del Consiglio di Stato che ha sospeso l'efficacia del decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri e anche della sentenza del TAR; ma, abbiamo anche, praticamente in contemporanea, in seguito al reclamo n. 2001/51 presentato dall'associazione Legambiente, una messa in mora da parte della Commissione ambiente dell'Unione europea per cattiva applicazione delle direttive 85/337/CEE sulla valutazione di impatto ambientale e 92/43/CEE sulla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

Di conseguenza, la giunta regionale del Piemonte, il 28 aprile 2003, ha preso atto della decisione del Consiglio di Stato e ha demandato alle autorità locali, per quanto loro compete, l'adozione dei provvedimenti conseguenti alla sospensione del decreto del Presidente del Consiglio del 4 agosto 1999

Visto che l'ordinanza del Consiglio di Stato, pur molto chiara nelle motivazioni — e ci ritornerò dopo aver ascoltato la risposta del Governo —, lascia comunque spazio alla Presidenza del Consiglio per altre iniziative, vorrei sapere dal Governo,

da una parte, quali siano le intenzioni della Presidenza del Consiglio e, dall'altra, come si debba procedere secondo il Governo e quali autorità competenti debbano rendere completa questa decisione, anche con l'ordinanza di immediata demolizione dell'acquedotto, che è, ormai, illegale dopo la sentenza del Consiglio di Stato e anche dopo la lettera di messa in mora dell'Unione europea — anch'essa ha un'importanza considerevole —, in modo da procedere al ripristino dell'*habitat* originale di queste aree.

Quindi, vorrei sapere come il Governo valuti questa situazione, quali siano le iniziative della Presidenza del Consiglio — se ci saranno delle iniziative — e se non si ritenga necessario che le autorità locali ripristinino l'*habitat* originale, demolendo le opere del nuovo acquedotto, che, come ho detto all'inizio, sono molto impattanti — in particolare la diga —, ovviamente, in una zona destinata a parco.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, credo sia necessario ripercorrere le fasi della vicenda descritta dall'onorevole Cima. Anzitutto, il rilascio della concessione mineraria denominata Monte Bruzeta, situata nel comune di Voltaggio, avvenuta a favore della società Cementir Spa nel luglio del 1987 da parte del distretto minerario di Torino, non ha mai prodotto i suoi effetti a causa del noto problema di interferenza dei lavori minerari con le opere di captazione degli acquedotti che alimentano i comuni limitrofi di Gavi e Carrosio. Nel 1996, venuta a scadere la concessione, la Cementir ha presentato istanza di rinnovo al distretto minerario di Torino, che ha promosso una Conferenza dei servizi, ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 241 del 1990, nel corso della quale non è stato possibile raggiungere l'unanimità dei consensi, in quanto rimaneva insoluto il problema ori-

ginario relativo all'interferenza dei lavori minerari con l'utilizzo degli acquedotti. Avendo il distretto minerario di Torino nel 1998 rimesso gli atti all'allora ministro dell'industria ed avendo questo, a sua volta, investito della questione la Presidenza del Consiglio dei ministri, chiedendo l'applicazione della legge n. 241 del 1990, il Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 agosto 1999, ha accordato alla società Cementir Spa il rinnovo della concessione subordinandolo però ad alcune prescrizioni. La regione Piemonte, chiamata all'esecuzione del progetto, così come modificato dal suddetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, avviava il procedimento amministrativo della valutazione di compatibilità ambientale relativo all'Acquedotto del Rio Acque Striate per l'approvvigionamento idropotabile dei comuni di Carrosio e Gavi, rilevando che la presenza dell'opera di presa dell'acquedotto all'interno del parco non poteva essere considerata di per sé causa ostativa alla realizzazione dell'acquedotto stesso, dal momento che la stessa legge istitutiva del parco, all'articolo 12, nell'indicare i divieti per il territorio del parco, alla lettera *i*), prevede un'eccezione proprio per gli acquedotti.

Tale procedimento di valutazione di compatibilità ambientale del progetto Acquedotto del Rio Acque Striate si è concluso positivamente, con prescrizioni, in data 23 aprile 2001. La Commissione ambiente dell'Unione europea, in merito alla presunta cattiva applicazione delle direttive, chiedeva informazioni alla Presidenza del Consiglio dei ministri concernenti: le modalità con cui è stata applicata la procedura della valutazione di incidenza — direttiva 92/43/CEE — sul proposto sito di importanza comunitaria « Sinistra idrografica dell'Alto Lemme », relativamente al progetto dell'acquedotto alternativo Rio Acque Striate; le modalità con cui è stata applicata la prevista procedura di valutazione di impatto ambientale, quale adempimento della direttiva 85/337/CEE, successivamente modificata dalla direttiva 97/

11/CEE, nell'ambito del rinnovo della concessione mineraria denominata Monte Bruzeta.

La Presidenza del Consiglio, svolti i necessari approfondimenti, indicava una riunione di coordinamento a seguito della quale si evidenziava, quanto al primo adempimento, posto in rilievo dalla Commissione europea ambiente, come a questo fosse stato ottemperato nell'ambito della relativa procedura di valutazione di impatto ambientale espletata sul progetto di acquedotto alternativo a cura della regione Piemonte. Per quanto concerne il secondo punto, relativo alla procedura di valutazione di impatto ambientale applicata alla miniera, la Presidenza del Consiglio ha effettuato un'analisi del quadro normativo che regola la suddetta procedura, per la tipologia di opere minerarie, vigente al momento della richiesta di rinnovo della concessione mineraria, analisi che si è conclusa con l'esclusione del progetto Monte Bruzeta dalla procedura di valutazione di impatto ambientale in quanto la superficie interessata globale è di circa 15,5 ettari. Il decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996 di recepimento della direttiva 85/337/CEE ribadisce che siano sottoposte a procedure di VIA soltanto le cave e le torbiere di estensione superiore a 20 ettari. Il progetto Monte Bruzeta pertanto non sarebbe stato in ogni caso sottoposto a VIA in quanto di estensione globale inferiore.

Alla luce delle suddette argomentazioni, deve ritenersi quindi che in materia sono state correttamente applicate le norme comunitarie. Le suddette osservazioni sono state successivamente rappresentate alla Commissione europea da parte della Presidenza del Consiglio con nota del 18 settembre 2002 per il tramite della Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea.

Quanto alle altre problematiche evidenziate dalle amministrazioni locali, si è convenuto sull'opportunità di costituire presso la competente prefettura un tavolo tecnico composto da tutti i soggetti interessati e coordinato dalla stessa prefettura, che deve seguire lo sviluppo della vicenda,

garantendo la massima trasparenza dell'azione amministrativa sotto il profilo ambientale, sanitario e della tutela dei lavoratori e della popolazione. In proposito, il rappresentante dell'Agenzia regionale prevenzione ambiente del Piemonte ha riferito che i valori del monitoraggio per la rilevazione dell'amianto nelle acque del Rio non sono particolarmente significativi e il rappresentante della ASL competente per territorio ha precisato che dai rilevamenti sinora effettuati la salute dei lavoratori non è in pericolo.

In ogni caso si è convenuto che la regione Piemonte e l'ARPA Piemonte mettano a disposizione dei ministeri dell'ambiente e della salute, oltre che della prefettura e degli enti locali, gli esiti dei campionamenti effettuati per accertare la qualità delle acque del Rio Acque Striate, nonché dei terreni circostanti la zona di captazione.

È inoltre compito della società concessionaria inviare ai suddetti ministeri, oltre che alla prefettura, il progetto di coltivazione della miniera, corredato degli esiti delle analisi ed indagini svolte per stabilire la presenza o meno di amianto nell'area oggetto di concessione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di replicare.

LAURA CIMA. Signor Presidente, rimango leggermente stupita perché, forse, il Governo non è a conoscenza delle pronunce in materia; peraltro, la decisione del Consiglio di Stato, alla quale faccio specifico riferimento, non è molto recente.

Nella mia interpellanza urgente ho manifestato la volontà di sentire il Governo per conoscere quali iniziative quest'ultimo intendeva adottare in risposta alla recente moratoria dell'Unione europea e come voleva dar corso alla decisione del Consiglio di Stato sulla sospensione dell'efficacia del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 agosto 1999.

La decisione succitata è esemplare perché credo che in Italia, per la prima volta, il Consiglio di Stato ha recepito tutte le istanze volte a dimostrare che l'acqua è

un diritto che non può passare in secondo piano rispetto ad esigenze imprenditoriali — rappresentate, ad esempio, da una cava estrattiva —, che occorre preservare l'integrità dei pozzi; quindi, tutte le motivazioni al riguardo portate dai comuni di Carrosio e Gavi sono state accolte.

Scusi, onorevole sottosegretario, abbia pazienza, ma in questo caso non si tratta di discutere sul fatto se vi sia o non vi sia amianto poiché ormai siamo giunti ad una fase successiva: forse lei o chi le ha preparato la nota non è stato informato. A questo punto mi chiedo se sia utile presentare interpellanze urgenti.

Onorevole sottosegretario, lei non ha risposto, quindi non so se ritenermi soddisfatta o meno.

Ho parlato della decisione presa dal Consiglio di Stato e della messa in mora dell'Italia da parte della Commissione ambiente dell'Unione europea e le ho chiesto quali iniziative il Governo intenda adottare. Infatti, secondo l'Unione europea, bisogna ripristinare l'*habitat*, mentre secondo quanto deciso dal Consiglio di Stato, il secondo acquedotto non ha ragione di esistere e, quindi, in qualche misura, è da considerarsi abusivo e, di conseguenza, va smantellato.

Il Consiglio di Stato ha motivato chiaramente la sua decisione avendo preso in esame tutte le leggi nazionali e regionali in materia: in particolare è stato dato rilievo alla legge n. 36 del 1994 e al decreto legislativo n. 152 dell'11 maggio 1999.

È stata quindi sospesa l'efficacia del provvedimento gravato con la motivazione che è stata condotta una comparazione tra l'interesse alla coltivazione della miniera e l'interesse a servire di acqua una determinata utenza collettiva, senza che sia stata valutata l'importanza ambientale e idrica delle fonti sottoposte a rischio di eliminazione.

Non è stata valutata in modo adeguato la concretezza del rischio di distruzione nonché l'importanza e la rilevanza della risorsa idrica in parola; non è stato considerato se siano praticabili soluzioni alternative capaci di consentire il soddisfacimento dell'interesse pubblico alla colti-

vazione della miniera e la preservazione ovvero la riduzione dei fattori di rischio di distruzione delle fonti delle quali si tratta. Pertanto, l'accoglimento del motivo di appello in esame comporta la sospensione del provvedimento gravato.

Il Consiglio di Stato afferma poi che resta salvo, in ossequio al dettato dell'articolo 26 della legge n. 1034 del 1971, il potere della Presidenza del Consiglio dei ministri di adottare ulteriori provvedimenti amministrativi, finalizzati alla definizione della procedura sulla base della rivalutazione degli interessi in rilievo nella prospettiva delineata.

Ho proposto l'interpellanza urgente perché avrei voluto conoscere le intenzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri al riguardo; questo è stato il motivo che mi ha spinto a presentarla. Inoltre, ritengo che la sentenza è così chiara che bisogna demolire l'acquedotto, in particolare la diga, e ripristinare l'habitat (vi è anche il supporto della messa in mora dell'Unione europea). Mi aspettavo che il Governo facesse riferimento a questi aspetti, invece, ha fornito una risposta come se nulla fosse accaduto. Mi stupisco del fatto che il sottosegretario mi abbia risposto, senza le informazioni necessarie.

Ho concluso, signor Presidente; mi chiedo, tuttavia, se dovrò riproporre la questione tramite un nuovo strumento di sindacato ispettivo per ricevere soddisfazione perché il Governo non è entrato nel merito della questione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché non è presente il rappresentante del Governo, che avrebbe dovuto fornire risposte alle interpellanze urgenti presentate dagli onorevoli Illy n. 2-00744, e Polledri n. 2-00754, lo svolgimento delle medesime è rinviato ad altra seduta.

ROBERTO DAMIANI. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO DAMIANI. Signor Presidente, vorrei che rimanesse agli atti il mio

disappunto per l'assenza del Governo su un tema di così rilevante attualità per la città di Trieste.

PRESIDENTE. Il disappunto è anche di questa Presidenza.

**(Rinvio interpellanza Annunziata
n. 2-00709)**

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del Governo, sulla quale ha convenuto il presentatore, lo svolgimento dell'interpellanza Annunziata n. 2-00709 è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Su un lutto del deputato
Maria Teresa Armosino.**

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 14 maggio 2003 la collega Maria Teresa Armosino è stata colpita da un grave lutto: la perdita della madre.

Alla collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa e similare il deputato Carlo Taormina, in sostituzione del deputato Isabella Bertolini, dimissionaria.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, giovedì 15 maggio 2003, la XII

Commissione permanente (Affari sociali) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

« Disciplina della distribuzione dei prodotti alimentari a fini di beneficenza » (approvato dalla I Commissione permanente affari costituzionali del Senato della Repubblica) (3604), con modificazioni e con il seguente nuovo titolo: « Disciplina della distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale » (3604), con l'assorbimento della seguente proposta di legge: Battaglia ed altri: « Nuove norme per la distribuzione di prodotti alimentari per fini umanitari » (3789), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 20 maggio 2003, alle 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, recante riforma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari (3841-A).

— *Relatore:* de Ghislanzoni Cardoli.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2131 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 marzo 2003, n. 45, recante disposizioni urgenti relative all'UNIRE ed alle scommesse ipiche (Approvato dal Senato) (3916).

— *Relatore:* Leo.

La seduta termina alle 19,30.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO EUGENIO RICCIO SUL DI- SEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3905.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, svolgerò alcune brevi considerazioni per motivare il voto ampiamente favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

Il decreto-legge aveva una portata limitata, come è nella natura dei provvedimenti di urgenza, ed era quella di prorogare ulteriormente al 31 maggio il termine di proroga, già fissato da precedente decreto-legge al 31 marzo, per l'approvazione dei bilanci di previsione degli enti locali.

Un'esigenza che si avverte ormai da molti anni, sia con i governi a guida del centro-sinistra sia con questo a guida del centrodestra, una esigenza amplificata dalla modifica del titolo quinto della Costituzione. Occorre regolamentare i trasferimenti erariali dallo Stato agli enti locali, in vista del traguardo finale del federalismo fiscale, che muterà la natura stessa dei trasferimenti. Essi dovranno assumere carattere perequativo in funzione di solidarietà a favore degli enti locali più deboli.

A questa esigenza il provvedimento risponde in pieno, tanto da non essere ostacolato nemmeno dalla opposizione.

Il Senato in seconda lettura ha ritenuto di doverlo arricchire, ampliandone la portata con tematiche nuove.

Sono stati così affrontati nuovi argomenti, taluni dei quali hanno ricevuto il consenso dell'Assemblea, mentre per altri la discussione è stata semplicemente rinviata.

Il consenso registrato trova la sua fonte in una serie di audizioni presso il Ministero dell'interno delle rappresentanze locali, che rispondono alla linea di condotta del Governo, volta al dialogo in condizioni di pariordinazione con gli enti locali; e proprio dalla concertazione con questi

sono nate le novità introdotte dal Senato. Questo rafforza il giudizio largamente positivo di Alleanza nazionale.

Tra le novità introdotte una mi sta particolarmente a cuore, atteso il clima di veleni sparso a larghe mani dalla opposizione, ed è quella riguardante la anticipazione del cinquanta per cento di quanto riscosso a titolo di ICI sui trasferimenti erariali a favore dei comuni delle regioni Molise e Puglia, colpiti dal terremoto del 31 ottobre dello scorso anno. Un segnale, beninteso, forse un piccolo segnale, ma una attenzione che noi salutiamo con estremo favore. Il Governo non abbandona, come è stato affermato dalla opposizione, il Molise e la Puglia al loro destino.

Vi sono poi altre novità, tra le quali ne segnalo alcune. Il prefetto si sostituisce ai CORECO nello scioglimento degli enti locali che non abbiano approvato i bilanci; sono previste nuove modalità per i trasferimenti in favore delle comunità montane e degli enti locali; i comuni con meno di cinquemila abitanti sono esclusi dalla limitazione nelle assunzioni; la previsione di una relazione annuale per i comuni sciolti per condizionamento mafioso.

Altri argomenti non si sono invece tradotti in atti normativi; uno stava par-

ticolarmente a cuore ad Alleanza nazionale ed era contenuto nell'emendamento a firma Alberto Giorgetti e Saia, che prevedeva l'esclusione dal divieto di assunzione del personale delle polizie municipali nel rispetto del patto di stabilità e dei bilanci comunali, ferme restando le piante organiche stabilite dalle regioni. È stato presentato un ordine del giorno, per il quale sollecitiamo fin da questo momento un immediato seguito.

Con queste motivazioni, confermo il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 14 maggio 2003, a pagina 17, seconda colonna, quarantaduesima riga, il nome « Gianni » deve essere sostituito dal nome « Zani ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21,35.